COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa 2020

A cura del Servizio di Comunicazione Istituzionale

Responsabile: Dott.ssa Laura Incremona



TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

LA SICILIA

COMISO. Il Pd di Comiso aveva chiesto martedì, con un'interrogazione, che fine avessero fatto i soldi della Regione per le famiglie in difficoltà. Il sindaco Maria Rita Schembari e l'assessore Pepi non avevano avuto neanche il tempo di chiudere la polemica che hanno definito "becera" che, ieri, è stata accreditata al Comune la prima tranche delle somme stanziate dalla Regione che ammonta a 180.438 euro. Al Comune di Comiso, intanto, sono già pervenute circa 2000 domande per i buoni spesa, di cui 1000 già esitate, 244 sospese per controlli e verifiche, e 740 nuclei familiari hanno già beneficiato dei buoni. "Altri 150 – spiega l'assessore Giuseppe Alfano – riceveranno i buoni nelle prossime ore. A questo si aggiungono tutti gli aiuti alimentari provenienti dalla generosità di cittadini e aziende e i servizi erogati da tutti i volontari che hanno portato a circa 345 famiglie generi alimentari, farmaci, ricette a medici di base, servizi di farmacia territoriale".

VALENTINA MACI

Ripartenza: in prefettura 440 richieste Consentito l'accesso nelle aziende chiuse e la spedizione della merce in giacenza

MICHELE FARINACCIO

Salgono a 440 le domande sul tavolo del gruppo di lavoro tecnico della prefettura di Ragusa, che sta esaminando le richieste delle diverse aziende anche in base al nuovo Dpcm dello scorso 10 aprile, che ha esteso ulteriormente le categorie ammesse allo svolgimento delle attività produttive. Di queste, soltanto 4 fino a questo momento, sono state valutate negativamente.

Alla luce delle novità introdotte, il gruppo tecnico della prefettura ha provveduto ad aggiornare il modello di comunicazione da utilizzare e le relative schede contenenti i criteri di valutazione che saranno seguiti nell'istruttoria delle comunicazioni. Modello e schede informative sono pubblicati sul sito della prefettura di Ragusa alla sezione in evidenza "Prosecuzione attività imprese – art. 2 Dpcm 10/04/2020".



Fermo restando il noto ampliamento delle attività di commercio al dettaglio, nulla è variato per i servizi alla persona mentre rimangono consentite le attività degli impianti a ciclo produttivo continuo, dalla cui interruzione derivi un grave pregiudizio all'impianto stesso o un pericolo di incidenti. Allo stesso tempo, rimangono consentite le attività dell'industria dell'aerospazio e della difesa, incluse le lavorazioni, gli impianti, i materiali, i servizi e le infrastrutture essenziali per la sicurezza e il soccorso pubblico, nonché le altre attività di rilevanza strategica per l'economia nazionale. Per queste ultime la novità consiste nel fatto che non sarà più necessario un provvedimento autorizzatorio del prefetto ma basterà la semplice comunicazione al prefetto che potrà, se non ne sussistono le condizioni e sentito il presidente della Regione, eventualmente sospendere l'attività. E' stato ampliato il novero delle attività non sospese con l'introduzione di nuovi codici Ateco, che sono stati rimodulati, ampliando le attività relative a riparazione e manutenzione installazione di macchine e apparecchiature, ingegneria civile e call center.

Per quanto concerne le attività la cui prosecuzione deve essere comunicata alla prefettura ne consegue che risultano ampliate le attività funzionali ad assicurare la continuità delle filiere delle attività, mentre restano confermate le attività funzionali ad assicurare la continuità delle filiere delle attività dell'industria dell'aerospazio, della difesa e delle altre attività di rilevanza strategica per l'economia nazionale, dei servizi di pubblica utilità e dei servizi essenziali.

Una importante novità, infine, è quella introdotta al comma 12 dell'art. 2 del DPCM che prevede che per le attività produttive sospese (cioè che al momento devono rimanere chiuse) sia ammesso, previa comunicazione al prefetto, l'accesso ai locali aziendali del personale dipendente o terzi delegati per lo svolgimento di attività di vigilanza, attività conservative e di manutenzione, gestione dei pagamenti nonché attività di pulizia e sanificazione.

I RISULTATI. Dopo il decreto del 10 aprile, sono quattro le richieste giudicate negativamente

Sempre previa comunicazione al prefetto è anche "consentita la spedizione verso terzi di merce giacente in magazzino nonché la ricezione in magazzino di beni e forniture".

Per il necessario controllo, il gruppo di lavoro ha precisato che le comunicazioni relative a queste ultime attività, dovranno pervenire almeno 48 ore prima del previsto svolgimento dell'attività richiesta.

Si ricorda, infine, che le aziende che hanno già presentato istanza alla prefettura, ai sensi del Dpcm del 22 marzo e decreto Mise del 25 marzo, non devono effettuare nuova comunicazione e le attività potranno continuare salvo provvedimento di sospensione, che sarà adottato dopo l'istruttoria in corso e notificato all'azienda interessata. Le comunicazioni alla prefettura, compilate dal legale rappresentante dell'impresa, dovranno essere spedite esclusivamente tramite Pec da inviare solo ed esclusivamente al seguente indirizzo: protocollo.prefrg@pec.interno.it indicando nell'oggetto: "comunicazione ai sensi dell'art. 2 Dpcm 10 aprile 2020".

Ultimo appello a Palermo «Se non riapriamo subito catastrofe inevitabile»

Damigella: «Già penalizzati dalla concorrenza, il nostro marmo così muore»

VALENTINA MACI

Una crisi economica senza eguali quella comportata dalla chiusura, fatto salvo rare eccezioni, di tutte le attività commerciali e lavorative a causa del coronavirus in Italia. Uno stop che sta mettendo a dura prova aziende e imprenditori, lavoratori di ogni comparto. La Sicilia, già provata ancora prima dell'emergenza sanitaria da una dura recessione economica, adesso rischia davvero di non ripartire.

Molti i settori che chiedono già di riaprire entrando così, di fatto nella fase 2. E se il virus spaventa ancora e molto, e il monito è sempre quello di restare a casa per non far rialzare la curva dei contagi, adesso a sommarsi c'è anche la paura di non poter ripartire, di non riuscire neanche ad alzare la saracinesca. A subire la scure del covid19 anche il comparto del marmo siciliano che adesso chiede di ripartire, in sicurezza e con tutte le precauzioni previste per prevenire il diffondersi del coronavirus. Giovanni Leonardo Damigella, amministratore della Mondial Granit Spa ha scritto quello che ha definito "un appello disperato" al presidente della Regione Musumeci per chiedere la riapertura del comparto del marmo siciliano: "Non protragga oltre il blocco" chiede Damigella che evidenzia come le perdite siano incalcolabili.

"Tutte queste settimane di chiusura -scrive- hanno comportato perdite di commesse e di clientela che sarà difficile recuperare e, se il blocco dovesse protrarsi le aziende saranno costrette a chiudere con un danno per la Sicilia, per i Comuni, per i lavoratori e per tutti i cittadini incalcolabile. Mi rivolgo a lei Presidente perché so quanto ha a cuore questa terra e sono certo che non può restare insensibile a questa richiesta. Il superiore bene della vita è indiscutibile ed i dati ci confortano nel fare questa richiesta in quanto, sia a Custonaci che nella zona di Chiaramonte, non c'è alcuna emergenza. Non c'è dignità senza lavoro, il mio è un appello disperato di chi sa vedere le prospettive del mercato essendo un imprenditore di successo e posso affermare con assoluta certezza che se non si riparte immediatamente, la catastrofe sarà irreversibile. Le aziende del marmo sono sempre state sensibili alla tutela e salvaguardia della sicurezza del lavoratore, più che mai in questo momento e le statistiche degli infortuni nel nostro settore lo confermano. Non protragga oltre il blocco, non ce lo possiamo permettere ed i nostri competitor europei hanno goduto di un vantaggio ingiustificato e comunque dobbiamo, nostro malgrado, prenderne atto e fare i conti. Non possiamo sempre nuotare contro corrente, per di più oggi ci viene chiesto di non nuotare più. Non è giusto, non è leale non è solidale. Prenda in mano la Sicilia ed i siciliani e li accompagni alla rinascita consentendo la riapertura immediata delle attività produttive, non si renda complice del disastro del quale un giorno sarà chiamato a rispondere. Faccia la differenza e aiuti tutti coloro che vogliono lavorare nel rispetto della sicurezza. Non lasci inascoltato questo appello."

Spostamenti e controlli sul campo la provincia si conferma virtuosa

Durante i giorni di Pasqua 3.300 persone fermate, solo 278 quelle sanzionate. 783 esercizi controllati, solo 3 fuori norma



Sopra, attività di controllo da parte dei carabinieri a Marina di Ragusa. Nel riquadro, Gdf in piazza Libertà

MICHELE FARINACCIO

Tremilatrecento persone controllate solo tra Pasqua e pasquetta, quasi 32000 quelle controllate dall'inizio dell'emergenza. Sono solo alcuni dei numeri diffusi dalla prefettura di Ragusa in merito ai controlli delle forze di polizia nel contesto delle misure finalizzate al rispetto dei vari Dpcm dell'emergenza Covid. Nel weekend di Pasqua, su 3300 persone controllate, sono state 278 quelle sanzionate per mancato rispetto delle misure di contenimento, mentre 17 sono state invece denunciate per false dichiarazioni. Sono stati inoltre oggetto di controllo 783 attività o esercizi commerciali di cui tre sanzionati per mancato rispetto delle misure e due sottoposti a chiusura.

Inoltre, dall'inizio dell'emergenza sono stati controllati circa 11.000 esercizi commerciali, con l'accertamento di 2.400 illeciti. In tutto il territorio della provincia di Ragusa sono state impiegate pattuglie della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, del corpo forestale, della polizia provinciale e delle polizie locali, che hanno contribuito a livello sia preventivo che repressivo al rispetto delle disposizioni urgenti adottate a tutela della salute dei cittadini. Un determinante supporto all'azione di monitoraggio del territorio è stato inoltre assicurato da sorvoli delle aree interessate con mezzi aerei dei carabinieri e dell'associazione di volontariato "Aquile verdi", attivata dal dipartimento regionale Protezione civile.

I controlli, specie nel fine settimana di Pasqua (e come avverrà anche nei ponti del 25 aprile e del Primo maggio) hanno riguardato anche i possibili spostamenti di cittadini verso le case di villeggiatura, tanto quelle nelle località balneari che di campagna, nonché il rigoroso rispetto delle ordinanze del presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci.

La provincia iblea, così come sottolineato dalla stessa prefettura di Ragusa, in questo frangente s'è dimostrata particolarmente virtuosa tant'è che, diversamente che in altri territori, non sono stati riscontrati casi significativi di giustificazioni "creative" o addirittura eclatanti quali grigliate sui terrazzi o gite fuori porta, in violazione delle misure restrittive, confermando l'indole della popolazione iblea al rispetto delle regole ed alla collaborazione con le diverse istituzioni.

Il rispetto delle regole è stato rigoroso anche per quanto riguarda le cerimonie religiose che in tutto il territorio ibleo si sono svolte osservando scrupolosamente le direttive formulate dalla Conferenza episcopale italiana. Su invito dei vescovi delle Diocesi di Ragusa e Noto, infatti, i sindaci di ogni Comune della provincia, in rappresentanza della propria comunità, hanno partecipato da soli alla celebrazione della messa pasquale.

I controlli proseguiranno ancora nei prossimi giorni, adeguandosi a quanto definito nell'ambito delle varie riunioni del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal prefetto di Ragusa, Filippina Cocuzza, secondo le varie esigenze che si andranno a verificare di volta in volta: non ultime proprio quelle relative ai prossimi ponti di primavera (25 aprile e Primo maggio) che potrebbero invogliare molti a fare qualche strappo alle nuove regole.

«Fase 2 dal 4 maggio»: le Regioni premono la task force in stallo, sindacati in allarme

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Fase 2 già dal 4 maggio. Il giorno dopo la richiesta della Lombardia, da Nord a Sud si allunga la lista delle Regioni che chiedono di accelerare l'uscita dal lockdown che sta sì aiutando a contenere l'epidemia del coronavirus ma rischia di paralizzare il Paese fino a uno stato irreversibile. Mentre l'Istituto superiore di Sanità avverte che l'immunità di gregge è ancora «lontana» e predica cautela, dal Piemonte alla Sicilia i governatori propongono la loro ricetta e mettono in campo le loro task force, provocando più di qualche malumore sia nel governo sia tra gli esperti chiamati da Palazzo Chigi sotto la guida di Vittorio Colao per elaborare linee guida per uscire dalla fase più acuta dell'emergenza. Una delle ipotesi, spiega Fabrizio Starace, psichiatra del Consiglio superiore di Sanità e componente della task force, è quella di aperture differenziate tenendo conto delle caratteristiche dei vari territori. Ma la sua è l'unica voce che si leva in una giornata in cui era attesa una nuova riunione degli esperti: la task force ancora non è pronta a fornire le prime indicazioni all'esecutivo - inizialmente si era ipotizzato entro il fine settimana - e non si è nemmeno più riunita in plenaria dopo la videoconferenza di Pasquetta. Certo, ci si è divisi in vari sottogruppi e alcuni compiti sarebbero stati assegnati anche a singoli componenti, ma una plenaria era attesa ieri pomeriggio e invece è stata rinviata. Il manager bresciano avrebbe comunque intensificato i contatti con il comitato scientifico e con il commissario Domenico Arcuri. I temi sul tavolo sono tantissimi, dagli approvvigionamenti di protezioni individuali a regime, molto lontane dalle esigenze di mascherine quotidiane se si dovesse far rientrare tutti al lavoro: se si decidesse di renderla obbligatoria per tutti per uscire di casa - come già sta accadendo in alcune Regioni - il fabbisogno crescerebbe a dismisura e di sicuro non si sarebbe pronti dall'inizio di maggio. Arcuri e Colao avrebbero discusso anche di metodi di tracciamento attraverso app anti-contagio che, ha detto poi Arcuri in tv, sarà volontaria e sperimentata in «alcune regioni pilota», mentre i test sierologici sul campione di 150mila persone saranno avviati da inizio maggio.

C'è poi il grande nodo degli spostamenti e delle regole con cui riorganizzare l'accesso agli esercizi commerciali per consentire un rientro in sicurezza alla «nuova» normalità.

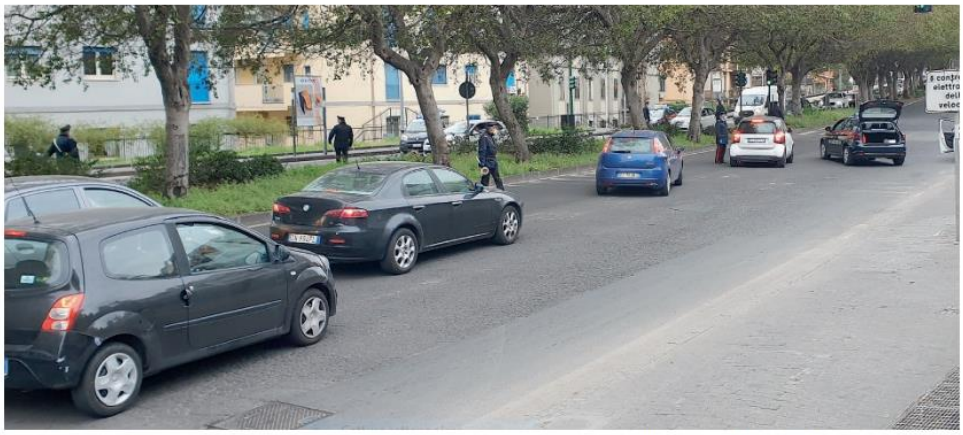
Ma la task force al momento è in stand by, visto l'iperattivismo dei governatori: accanto ad Attilio Fontana si schierano, seppur con accenti diversi, il Piemonte e il Veneto ma anche la Sicilia, che chiedono di ripartire. Il presidente della Lombardia si dice pronto a dialogare con il governo, e annuncia che nel weekend inizieranno i lavori di una (ulteriore) cabina di regia con il ministro Francesco Boccia e i rappresentanti degli enti locali proprio per «discutere di quelle che possono essere le modalità di riapertura». Fontana porterà la sua proposta ad esempio di spalmare il lavoro non su 5 ma su 7 giorni per evitare congestioni dei mezzi pubblici in orari di punta. Mentre il governatore del Piemonte, Alberto Cirio, prepara la distribuzione di 5 milioni di mascherine in tessuto multiuso ai suoi concittadini prima di introdurre l'obbligo.

> Malumori nel governo e in Colao che deve elaborare le linee guida della ripartenza

L'andamento in ordine sparso delle Regioni agita anche la maggioranza, col viceministro 5S, Stefano Buffagni, che torna in affondo contro la Lombardia e chiede a Fontana di «non seguire gli annunci di Salvini» ma di sedersi con il governo a «lavorare in modo serio» e il Pd che si oppone a soluzioni a macchia di leopardo e chiede un intervento nazionale. Preoccupatissimi anche i sindacati che hanno chiesto un nuovo incontro al premier Giuseppe Conte per essere coinvolti nella preparazione della fase 2, invocando una «regia nazionale» sulla sicurezza dei lavoratori e il rispetto alla lettera del protocollo siglato a metà marzo.

Sicilia, la Regione vuol ripartire dal 3 maggio

Il Comitato tecnico-scientifico. I "saggi" sono riuniti da ieri pomeriggio per un confronto-maratona a 360 gradi che possa blindare in termini di sicurezza tutti i cittadini. L'assessore Razza: «Contrari a stop ancora prolungato»



ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La Sicilia vuole ripartire mettendo a punto la cosiddetta "fase 2", no quindi ad un nuovo stop dopo il prossimo 3 giugno. Vuole imprimere una accelerazione.

Dalle notizie che trapelano ci sarebbe in atto una maratona no stop del Comitato tecnico-scientifico per un confronto a 360 gradi che possa blindare in termini di sicurezza tutti i cittadini.

Sembra quindi che la volontà politica e le esigenze scientifiche possano trovare al più presto dei percorsi condivisi per l'uscita dal lockdown.

Nel pomeriggio di ieri l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza durante il suo intervento all'Assemblea Regionale Siciliana aveva già parlato di "fase 2", tanto da evidenziare: «Il premier Conte ha chiesto alle Regioni di condividere con i ministeri competenti eventuali scelte di anticipare riaperture di attività. Valutiamo l'ipotesi che lo Stato propenda di andare oltre al 3 maggio, mentre la nostra posizione è che non si può andare oltre a quella data, perché in Sicilia ci troviamo in una condizione epidemiologica diversa da quella di altre regioni».

Ed ancora: «Le Regioni non possono ampliare le decisioni assunte dal governo nazionale sulle aperture delle attività - ha continuato Razza - Ma possono valutare degli step di apertura interloquendo con Roma però su basi scientifiche; sarebbe un grave errore se questa graduale apertura delle attività sia valutata al di fuori della sicurezza dei lavoratori, degli operatori, del distanziamento sociale e del contenimento su basi scientifiche e sanitarie. Al prossimo incontro Stato-Regione rappresenteremo la nostra posizione».

Così pure, sempre in Aula l'assessore rispondendo ai parlamentari ha detto: «Il comitato tecnico-scientifico non è chiamato ad assumere decisioni al posto della politica, ma è chiamato ad accompagnare le scelte che si assumeranno con le condotte da portare avanti».

Siamo pronti quindi per la "fase 2"? I siciliani hanno a disposizione per uscire dal lockdown le mascherine e i guanti?

Abbiamo la disponibilità di dire ai cittadini riapriamo le attività anche con il distanziamento sociale avendo a disposizione le mascherine?

La risposta al momento sarebbe stata no. Ci sono ancora difficoltà per l'approvvigionamento. In atto non si è in grado di garantire a tutta la cittadinanza i Dpi.

Allora come possiamo parlare di "fase 2" quando ancora mancano i dispositivi e come possiamo mettere in sicurezza tutti i siciliani?

Ed ancora altre domande sorgono spontanee: la Sicilia è preparata con i Dpi di base cioè mascherine e guanti per gli operai o per quanti dovranno andare al lavoro riaprendo le varie attività?

Le farmacie sono in grado di fornire ai cittadini i Dpi ad un prezzo sociale? C'è questa libertà, oppure questi dispositivi non ci sono?

Bisognerebbe forse anche affrontare il tema della riapertura di alcune attività lavorative in maniera flessibile. Con orari e turni articolati. Un esempio: se un'azienda ha 100 operai potrebbe questa riaprire su 4 turni: 25 lavoratori a turno con il distanziamento e con i dispositivi di sicurezza sufficienti.

Sono forse questi alcuni dei quesiti che i "saggi" starebbero affrontando per fare traghettare la Sicilia nella "fase 2".

VOLONTARI PER GARANTIRE IL DISTANZIAMENTO SOCIALE ALLA BASE DEL PRIMO STEP

Messe e funerali, anche la Chiesa spinge per la riapertura

La Cei prepara il piano da presentare al governo: alle funzioni ammessi solo i parenti stretti

MANUELA TULLI

ROMA. Messe con volontari che garantiscano le distanze; funerali, battesimi e matrimoni con la presenza dei familiari stretti; qualche incontro di comunità facendo uso dei dispositivi di protezione. La Cei ha pronto «un pacchetto di proposte» che verrà illustrato entro questa settimana al governo. «Con tutta l'attenzione richiesta dall'emergenza dobbiamo tornare ad "abitare" la Chiesa, il Paese ne ha un profondo bisogno, c'è una domanda e-norme e rispondere significa dare un contributo alla coesione sociale», sottolinea il sottosegretario Cei don Ivan Maffeis.

La Cei vuole dunque riprendere la vita ecclesiale e, successivamente, la via dei pellegrinaggi. Le modalità sono allo studio ma il principio fondamentale resta quello del rispetto delle distanze, della igienizzazione dei locali e dell'uso dei dispositivi di sicurezza (mascherine, guanti, etc) nei casi in cui sia necessario. Così, con numeri contingentati, da far rispettare attraverso l'opera di volontari, si potrebbe riprendere dopo il 3 maggio anche le celebrazioni. «Sappiamo tutti che il 4 maggio - dice don Maffeis - l'emergenza non sarà finita ma se aspettiamo che finisca l'emergenza possiamo mettere in soffitta per sempre la vita ecclesiale. Per questo chiediamo che ci venga riconosciuta la possibilità di riprendere, certamente senza sconti, sarebbe irresponsabile. Però noi chiediamo che venga data una risposta alle attese di tanta gente».

Il primo passo già si vedrà a partire dalla messa di domenica prossima. La richiesta dei vescovi italiani, di celebrare la Settimana Santa con un minimo di persone (accanto al celebrante un diacono, una persona al servizio dell'altare, un lettore, un cantore, un organista ed, eventualmente, due operatori per la trasmissione) resta. «Non si torna indietro anche perché abbiamo dimostrato che si può celebrare in sicurezza», spiega don Maffeis. Come anche restano aperte le chiese per la preghiera personale nel rispetto della distanza di almeno un metro. «Nel frattempo, e in vista della nuova fase che si aprirà dopo il 3 maggio, si è al lavoro a contatto con le istituzioni governative per definire un percorso meno condizionato all'accesso e alle celebrazioni liturgiche per i fedeli». I rapporti «quotidiani», come sottolinea il sottosegretario Cei, sono con la Presidenza del Consiglio, ma anche con i ministeri, come Interni, Scuola, Famiglia, per i vari aspetti specifici.

«Una delle cose che ci sta più a cuore - sottolinea don Maffeis - è il congedo dei defunti. Non possiamo lasciare che una intera generazione, e i loro familiari, siano privati del conforto sacramentale e degli affetti, scomparendo dalla vita, e improvvisamente diventando invisibili».

«Farmaci e app per monitorare i pazienti in isolamento a casa»

Un documento della Fimmg chiede di rivoluzionare, potenziandola, la medicina sul territorio

SILVANA LOGOZZO

ROMA. I medici di base chiedono al ministro della Salute di potere gestire la fase 2 e il passaggio dalla pandemia all'endemia con un chiaro protocollo terapeutico per i pazienti Covid a casa e più poteri per gestire la prescrizione di farmaci e il monitoraggio. La proposta della Federazione nazionale dei medici di famiglia (Fimmg) è contenuta in un documento, di cui l'Ansa ha preso visione, che sarà inviato al ministero nelle prossime ore .

«Vogliamo potere chiedere alle farmacie ospedaliere antivirali e idrossiclorochina per i malati in isolamento domiciliare, indicare i controlli dei malati alle unità speciali Usca quando serve, l'uso dell'app messa a punto in Israele e già all'attenzione dell'Oms che con un video-selfie fornisce in tempo reale al medico la saturazione, la frequenza cardiaca e respiratoria del paziente a casa», spiegano alla Fimmg. Il segretario nazionale della Federazione, Silvestro Scotti, mette sul tavolo per la fase 2 «una vera rivoluzione della Medicina generale», con strumenti, potere di gestione e monitoraggio capillare. Un cambio di passo che consenta ai 43mila medici di base italiani di svolgere la loro professione. E con una marcia in più, perché conoscono personalmente i pazienti.

Fimmg fa riferimento alle indicazioni dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) secondo cui i farmaci usati attualmente in ospedale possono essere prescritti anche per i malati a casa, monitorando i pazienti e la reazione alla terapia. «Se come medico di base curo un paziente positivo al coronavirus in isolamento domiciliare e gli prescrivo l'idrossiclorochina, so che dovrò controllarlo non solo per gli sviluppi del Covid, ma anche per le eventuali altre malattie di cui soffre. E se si tratta di una persona con problemi cardiaci ho ben presente che il monitoraggio dovrà essere più frequente perché il Plaquenil ha effetti collaterali che vanno tenuti d'occhio. Ma prima di arrivare alla prescrizione devo anche essere messo nella condizione di far arrivare al malato medicinali che al momento si trovano solo nelle farmacie ospedaliere», dice Scotti. E inoltre sottolinea che di quei 235 milioni previsti per fornire agli ambulatori apparecchiature diagnostiche, il 20% è stato destinato (nel Dpcm per il sostegno alle imprese) all'acquisto di strumenti come i saturimetri, essenziali per il monitoraggio dei malati, e possono essere usati anche per l'app messa a punto da un manager israeliano che consente al medico, attraverso uno smartphone, di eseguire in pochi secondi il checkup del paziente.

> Chiedere antivirali e idrossiclorina alle farmacie ospedaliere

«Strumenti come questi non andranno sprecati nella fase in cui si passerà all'endemia e neppure successivamente - chiarisce - poiché i malati cronici non sono scomparsi con il coronavirus, il monitoraggio riguarda anche loro e gli stessi ambulatori funzionerebbero meglio con il controllo a distanza».

In Sicilia test sierologici al via da ieri disponibili 48mila kit

> Si comincerà con medici, infermieri, ospiti di Rsa, forze dell'ordine, anche sui dipendenti della Grande distribuzione organizzata e dei negozi alimentari

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. L'obiettivo dichiarato è sbloccare il lockdown senza troppi rischi ecco perché la Sicilia si sta preparando a far partire i test sierologici così come abbiamo anticipato mercoledì. Si parte con medici e infermieri, poi ospiti di Rsa, forze dell'ordine, impiegati pubblici, ma anche addetti ai centri commerciali (commesse e banconisti), detenuti e agenti penitenziari.

Come annunciato dall'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza durante la sua relazione all'Ars, sono stati già stati consegnati 48 mila i kit per i test sierologici.

Come è noto, si tratta di due tipi di test sierologici (qualitativi e quantitativi), che serviranno alla rilevazione di anticorpi IgG e IgM anti-Sars-Cov2, e ovviamente saranno complementari al tampone rinofaringeo, che continuerà ad essere adoperato per i soggetti sintomatici, paucisintomatici, per coloro che sono entrati in contatti con persone positive al virus e per tutti i cittadini individuati dalle circolari del ministero della Salute e dalle ordinanze del presidente della Regione.

il test quantitativo per la ricerca degli anticorpi verrà effettuato sul personale dei Covid Hospital, dei reparti dedicati alla cura del Covid e dell'emergenza sanitaria (compresi tutti gli operatori della Seus). Ma anche sui dipendenti delle strutture di ricovero pubbliche e private non Covid, sul personale delle Usca (Unità sanitarie di continuità assistenziale) e delle Asp impegnato nell'esecuzione dei test, sui medici di Medicina generale e pediatri di libera scelta e sugli operatori dei Presidi di continuità assistenziale. Test quantitativi anche sui ricoverati e su personale delle Rsa, delle Cta, delle case di riposo, così come sui medici in servizio nelle carceri, sugli agenti della polizia penitenziaria e sui detenuti.



I test rapidi qualitativi con card, invece, saranno estesi ad un'ampia parte della popolazione, seguendo un preciso ordine di priorità a partire dalle Forze dell'ordine (Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di finanza e Polizia locale), Vigili del fuoco, i militari delle Forze armate destinati a fronteggiare l'emergenza Covid e il personale che deve recarse nelle isole minori per motivi di lavoro. Il test verrà esteso anche ad un target di cittadini residenti o domiciliati all'interno delle "zone rosse" di Agira, Salemi, Troina e Villafrati, ma anche sui volontari impegnati nell'emergenza sanitaria e sul personale dell'amministrazione giudiziaria. In vista dall'allentamento delle misure restrittive, è stata prevista l'effettuazione del test qualitativo rapido anche sui dipendenti della Grande distribuzione organizzata, dei negozi alimentari e di altri esercizi commerciali autorizzati all'apertura nel periodo di lockdown.

Ed ancora tutte le Asp istituiranno un presidio in ogni distretto per l'esecuzione del test ai cittadini individuati nelle categorie, ovviamente tutte le strutture dotate di proprio personale medico potranno ritirare i kit presso l'Asp territorialmente competente, eseguire i test e inviare i dati al dipartimento di prevenzione di riferimento. Infine, anche i professionisti privati (odontoiatri, fisiatri, ecc.) che operano nell'ambito sanitario potranno eseguire il test in autonomia a tutela dei propri pazienti.